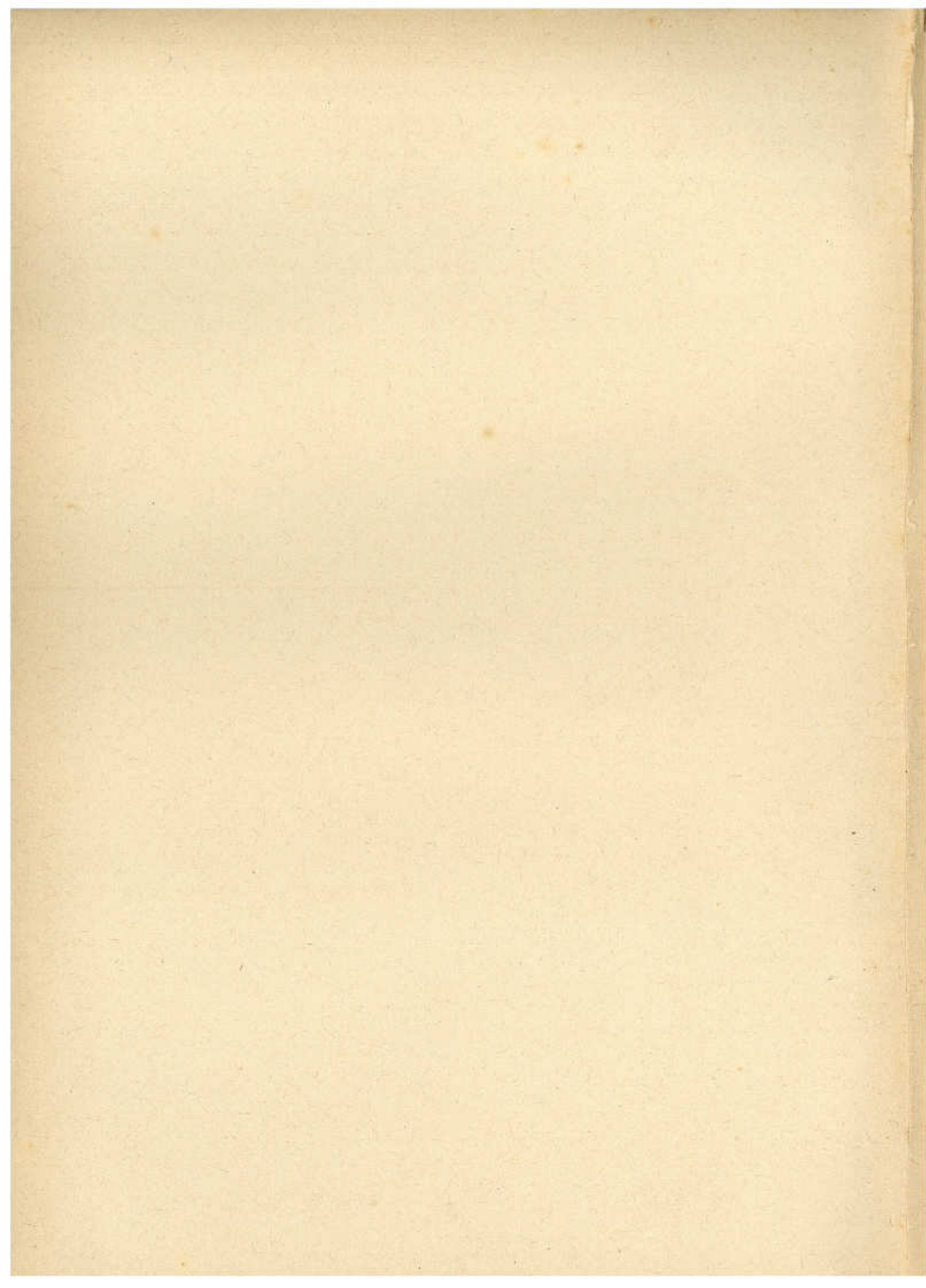


francesco de felice

a r t e

d e l

t r a p a n e s e



francesco de felice

# arte del trapanese

p i t t u r a e d a r t i m i n o r i

industrie riunite editoriali siciliane

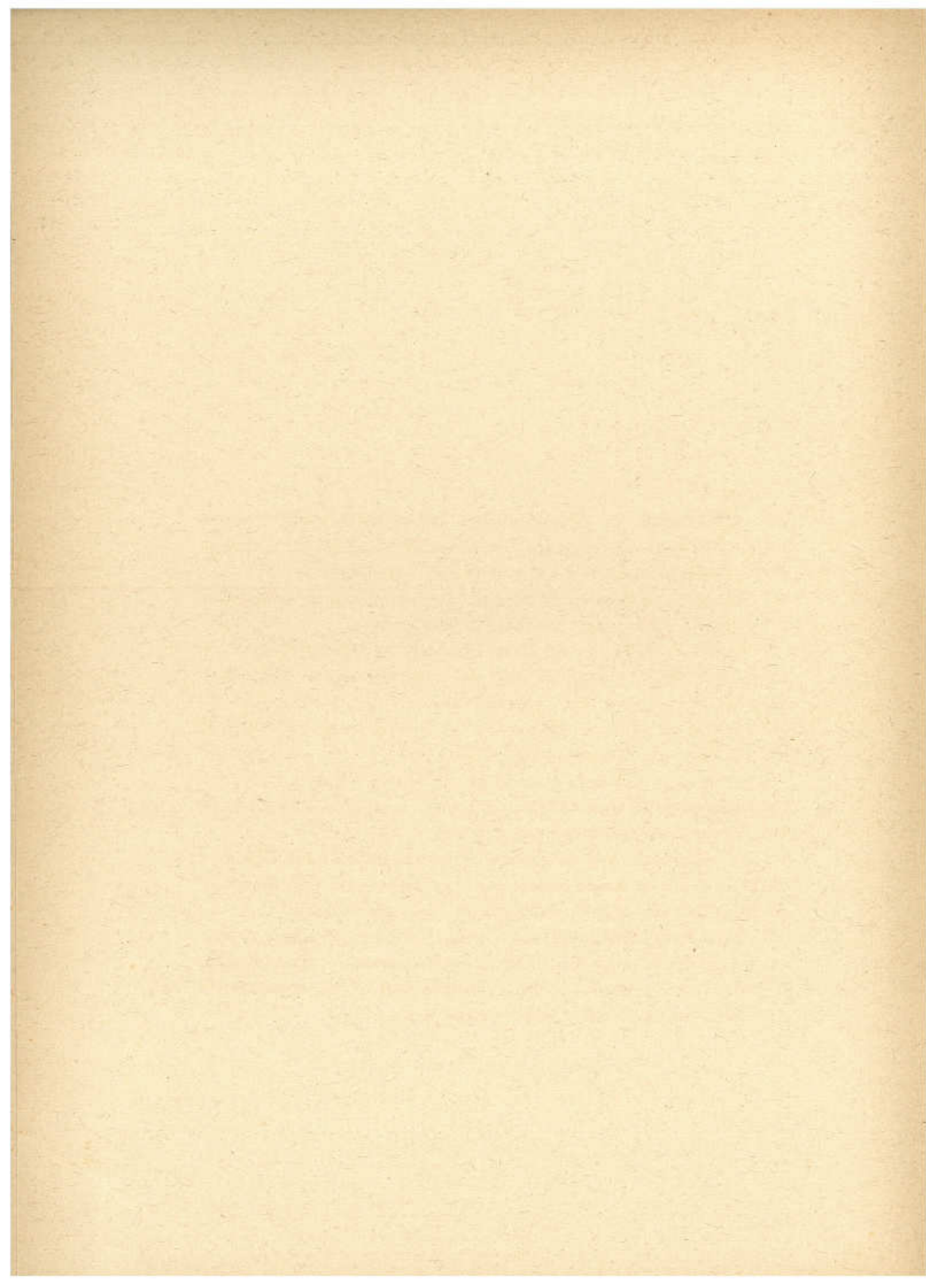
palermo - 1936 XIV

proprietà artistica e letteraria riservata dell'autore

---

casa editrice «ires» palermo - 1986 a. xiv

il sorriso nell'arte  
del trapanese



## il sorriso di venere erycina

**S**plendente di ori e di gemme, per millenni, irraggiò il suo culto dall'alto di Erice, su tutta la Sicilia<sup>1)</sup> e di là del mare, fino al cuore dell'Africa, la Dea del sorriso: *Erycina ridens*<sup>2)</sup>.

Al sorriso di Venere Erycina alzavano canti votivi gli innamorati e i naviganti attingevano la sicurezza delle mete.

Questo dono la Dea aveva accolto dalle nostre campagne in fiore, dalle nostre marine all'alba, dai nostri cieli aperti, dalla felice bellezza mediterranea che illumina la nostra terra.

E dalle sue labbra si diffuse nei cuori degli uomini e, specialmente, nelle loro manifestazioni d'arte.

È un sorriso che annunzia il fiorire di una intima gioia di vivere, che canta lo spettacolo di un amore che sboccia, che esalta la vita, che accende la fede nei grandi ideali.

Si adunarono offerte preziose nei sacri recinti della Dea, che univa in nodo di amore Sicilia e Africa, dove, ogni anno, recavasi da Erice in volo, seguita dallo stormo delle sue colombe<sup>3)</sup>.

Tutte le arti belle offrivano a gara al suo Tempio i loro tesori: musica, scultura, mosaici splendenti, danza, davano al culto della Dea splendore e magnificenza. A lei erano consacrate le donne più belle di Sicilia. Il rito era inciso sulla pietra e sul marmo<sup>4)</sup>.

Fu esaltata la Dea in mille forme: nel canto dei poeti, nelle opere degli artisti, nella danza delle jerodule, nelle musiche magiche dei Tempî. Si levarono in suo onore are festose di svelte colonne.

Nel bronzo e nel marmo pario fu riplasmato il suo fidiaco corpo; nelle monete incisa la sua testa dalla crespa chioma adorna di ricche gioie.

Due secoli prima che Cimone ed Eucleia, principi dell'arte del bulino, celebrassero Aretusa ed Athena, conquistando il primato alla Sicilia nell'arte del conio, artisti Trapanesi ed Ericini, incisero nell'argento la testa di Venere Erycina, ingioiellata di orecchini e di collane di perle<sup>5</sup>).

Qui, tu, con commosso stupore, scopri che la Dea ha le fattezze delle nostre fiere donne siciliane<sup>6</sup>).

Scettri nel rovescio, dentro duplice quadrato, pare che si raccolgano per dare risalto alla greca leggenda: ΔΡΕΪΑΝΩΝ.

Nelle monete Ericine, la Dea è assisa con le colombe in mano, e, nel rovescio, splende il suo Tempio con la leggenda: ΕΡΩΚ.

Le yerodule di Venere Erycina, lasciato il Tempio, adunavano in sontuose ville, scintillanti di mosaici orientali, i tesori d'arte raccolti durante i sacri ministeri di Venere e ne facevano centro di svago con liete musiche.

In Lilibeo, Agonide, già ministra delle cose sacre, attirò la cupidigia del Capitano di Antonio, per la straordinaria valentia dei suoi musici; volle il Capitano quei maestri per l'Armata.

Agonide rifiutò, proclamando che le cose sue erano di Venere.

Cecilio Metello, il Questore, accecato dai tesori della Sacerdotessa, la condannò impadronendosi in nome di Venere Erycina, della ricchezza della bellissima donna<sup>7</sup>).

Alla Dea ridente, nei testamenti, era offerta dovizia di doni.

Talvolta espressa condizione stabiliva che l'eredità era devoluta al suo Tempio se gli eredi non avessero eseguito gli obblighi testamentari.

Dione Siciliano, ebbe ricca eredità con tale condizione, il che diede modo a Verre di carpirgli i suoi beni in nome di Venere



Erycina<sup>8)</sup>. Lo stesso Verre, offrì alla Dea un splendido Cupido di argento, con la lampada in mano, tolta a Stenio Termitano, cui aveva violata la figlia<sup>9)</sup>.

Marco Claudio Marcello, nel 206 A. C., spogliò il Tempio di Venere delle sue statue, e di tutti i suoi tesori, perfino del Simulacro della Dea, e se li portò a Roma<sup>10)</sup>.

Così Venere sorrise sotto i cieli dell'Urbe, dove si diffuse il suo culto e fu eretto in suo onore un Tempio, fuori porta Collina<sup>11)</sup>.

Cesare attinse a lei le sue divine origini. Volle a guardia del suo Tempio due centurie di legionari e nel sigillo la sua celeste immagine<sup>12)</sup>. Virgilio le innalzò il suo epico canto.

Ora, nelle monete della gens Considia,<sup>13)</sup> la dea laureata, con vaghe acconciature, e ingemmata di collane e pendenti, mostra la sua virile bellezza romana, e, pare, che il suo lieve sorriso, voglia proclamare il suo eterno impero nell'Impero universale dei Cesari.

## il sorriso della madonna di trapani

Vuota, come l'altare della Dea, rimase l'anima del popolo nell'ansiosa attesa della sua divinità ridente.

Lieto presagio, nel duecento, squillano sotto i cieli di Alcamo, che incurvano felici sul Tempio di Segesta e sulle rovine di Selinunte, i primi canti della sorridente Musa Italica.

Freschi, ingenui, odorosi, i « Contrasti » di Cielo d'Alcamo, sembrano sussurrati dalla stessa Dea Mediterranea, come una promessa primaverile.

Ed ecco, dall'Oriente, tra gli splendori del nostro mare di corallo, su nave pisana, giunge la Madonna di Trapani, che regge al seno il figlio con tenero gesto. Scultura di nobile scuola<sup>14</sup>), questa dolce Madonna, è tutta viva di espressione umana, per il sorriso che Le fiorisce sulle labbra: il sorriso della divina maternità. Mai risuonò su questo mare e su queste terre un grido di amore più alto e vibrò un sentimento più forte: tutti i cuori ardenti di fede, si raccolsero a pregare intorno alla bella Madre di Dio, modella ad una moltitudine di statue, che popolarono gli altari siciliani dal secolo XVI al XIX.

Templi fastosi si levarono in suo onore e si adornarono di affreschi che cantavano la sua gloria.

Federico II, col frutto delle gabelle, e le Maestranze, con le loro primizie, innalzarono il suo Santuario: meta di Re e di pellegrini, assetati del suo divino sorriso.

Dame munificenti, come Eleonora del Bosco, dell'illustre casato dei Ventimiglia (1424), legarono la loro ricca dote e i loro preziosi gioielli per decorarne gli altari<sup>15</sup>).

Poveri naviganti, eroi di mille tempeste, vi eressero una superba « cappella » (1476), puro gioiello d'arte, nella cui calda penombra perenni si levano incensi e preghiere.

Re, Patrizi, popolo, uniti nella fede, profusero a gara ori e gemme per celebrare la dolce Maria.

Anche Erice volle innalzare sugli altari della Dea involata, questa divina Madre, e commise l'opera a Francesco Laurana<sup>16)</sup>, ma la Madonna balzò dal suo scalpello così viva e bella che il Senato di Palermo la volle per sè e la incoronò sugli altari del suo massimo Tempio: il Duomo, dov'è venerata sotto il titolo di nostra « Signora Libera Infermi »<sup>17)</sup>.

Gli Ericini, delusi, supplicarono l'artista di eseguire per loro un altro simulacro della Vergine ed il Laurana nel 1469 scolpì per la Chiesa Madre di Erice una nuova statua dell'Assunta in finissimo marmo di Carrara.

L'opera d'arte, di squisita fattura, fu innalzata sull'altare del Duomo con solenni feste, ma lasciò ancora delusi gli Ericini, perchè non splendeva sul volto della Vergine lo stesso sorriso della « Madonna di Trapani ».

Ed ecco, nel 1693, uno scalpello tormentarne il viso, le labbra, per ridestarne il suo sorriso e invece deturpa il capolavoro<sup>18)</sup>.

Svelare nell'opera d'arte il sorriso della nostra Signora è l'ansia indomita degli artefici trapanesi.

Le Maestranze, nelle loro mille « botteghe » operose, s'affannano in questo arduo intento e riplasmano in corallo, in marmo, in alabastro, in legno, in mille forme la Madonna ispiratrice<sup>19)</sup>.

Sicchè dagli altari splende una festa di ricchi paliotti in corallo, si levano Crocifissi di avorio, raggiano Ostensori e pissidi d'oro e filigrana, artisticamente cesellati, candelabri di bronzo riccamente decorati, calici di argento e rame indorato, tempestati di gemme e di coralli.

Paramenti d'oro, fioriti di rossi coralli, raccolti dai banchi corallini del nostro mare, rendono più solenni i riti sacerdotali.

Tra tanto splendore d'arte, prorompe, in liberi voli, il genio di

Annibale Scudaniglio, che nel bronzo plasmò veri capolavori. Severo ed elegante si leva su quattro zambe di grifone il *Leggio* che l'artefice sommo creò nel 1582 per il tempio della Vergine di Trapani. Salgono rame di foglie e serti di fiori, morbidamente intrecciati, dalle cariatidi in su, fino al capitello di stile composito, ricco di volute gentili, su cui intrecciano danze due putti, che diffondono un lieto sorriso su tutta l'opera mirabile che un giorno adornava il coro dell'Annunziata<sup>20)</sup> ed ora è gemma del Museo Pepoli (tav. I). Il grande artista, già all'apice della fama, tornato in Patria, volle fondere svelte campane per cantare la gloria della Vergine<sup>21)</sup>.

Ormai un vivido risveglio dalle botteghe artigiane sale anche alle soglie dell'arte dei colori e l'inno al sorriso della nuova Messaggera d'amore e di bellezza trova nuovi canti e più alte celebrazioni.

Tutte le tele si illuminano di questo dolce sorriso.

Splende sulla bocca delle Madonne, arde negli occhi delle nostre dame, folleggia sul viso dei bimbi, canta nella poesia mediterranea dei nostri paesaggi. È come un alone che avvolge tutta l'anima e tutta l'arte del trapanese, che si rinnova ed esplose in una superba fioritura di opere. Si ripete il portento di Venere Erycina e, ancora una volta, gli splendori dell'arte attingono alla fede e, nella sua luce, trovano le sorgenti della sua gloria.

1) POLIBIO, *Hist.*, Lib. I. Diodoro Lib. IV.

2) ORAZIO, *Carm.*, Lib. 1-2. « Sive tu mavis, Erycina ridens ».

3) ERTORE PAIS, *Storia dell'Italia antica*. Vol. II, Libro VI, Cap. V.

4) Una di queste solenni dediche sulla pietra è conservata nella Biblioteca Comunale di Calatafimi: Diodato di Tiziolo, Appireo, la propria sorella Taminira di Artemone mentre si consacra ad Afrodite Urania Onora (trad. F. Vivona) — D. PIETRO LONGO, *Ragionamenti Storici sulle colonie dei troiani in Sicilia*, 1810. — ERNESTO RENAN, *Corpus Inscriptiorum Semiticarum*. N. 140, tab. XXVIII: dedica fenicia su marmo alla « Signora Astarte Ericina » trovata nel Castello di Erice — G. PACORO, *Per la storia del culto di Venere Erycina*. Le Fonti. Pag. 17. Tipografia D'Amico - Messina 1903. Nei Ms. del Castronovo nella biblioteca di Erice vi sono diverse dediche a Venere Erycina dell'epoca Romana. In un marmo del Tempio di Venere vi era questa iscrizione: « Venere Erycinae dilectum ».

5) GIUSEPPE DI FERRO, *Guida per gli stranieri in Trapani*, pag. 167, Mannone Solina, Trapani, 1825.

6) MÜNTER, *Viaggio in Sicilia T. I.*, pag. 107.

7) M. T. CICERONE, *Divinatio in Q. Caecilium*, Cap. XVIII, 55-56.

- 8) M. T. CICERONE, 2 Verr., 10 et 4 idid 7 et 8.
- 9) M. T. CICERONE, op. cit., 47-115.
- 10) OVIDIO-FASTI, Libro 4°. In Cordice: *Storia di Erice*, pag. 87. Ms. Biblioteca di Erice.
- 11) OVIDIO, *Fasti*, Lib. 4° ed anche in « *Remedia amors* ».
- 12) CALVINI, *Storia di Erice*, p. 335. Ms. Biblioteca Comunale di Erice. — G. PACOTO, op. normi, 1728.
- 13) SALVATORE MIRONI, *Il Tempio di Afrodite Ericina. Sul denaro di L. Considio Noniano*, Estratto della Rivista Italiana Numismatica. Anno XXXI. Seconda serie, 3° e 4° Trimestre 1918. Casa Ed. L. F. Cogliati, Milano.
- 14) G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia*, pag. 41. Vol. I. Tipografia Giornale di Sicilia, 1880. — L. ORLANDINI, *Trapani In Una Brieve Descrizione*, pag. 64. Appresso Gio Antonio de Franceschi, M. D. C. V. « Fu questa Madonna scolpita in un marmo finissimo orientale in Cipri non in Armenia come immagina il Pugnatore della istessa il dichiara, di tanta bellezza e candore non punto dissimile a qualunque candidissimo Alabastro così divinamente lavorata, che direste non da huomini in terra, ma da Santi Angeli fu fatta in Paradiso ». — G. MONROY, *La Madonna di Trapani*, Cas. Ed. Radio, Trapani 1928.
- 15) P. FORTUNATO MONDELLO, *La Madonna di Trapani*. Tip. Gervasi, Trapani, 1835.
- 16) G. DI MARZO, *I Gagini e la Scultura in Sicilia*, pag. 46. Vol. I. Tipografia Giornale di Sicilia, 1880. — G. AMATO, *De Principe templo panormitano*. Libro 8°, cap. 1°, pag. 167, Panormi, 1728.
- 17) PROVENZANI, *Cronica*, Trattato 2, Cap. 9, foglio 13. — G. DI MARZO, op. cit., vol. IV, pag. 24 e seg. e documento V pag. 184-186. — CARVINI, *De origine antiquitate et statu Regiae Matricis Ecclesiae*, pag. 36. Panormi 1687. — AMATO, *De principe templo panormitano*, libr. VIII, cap. I, pag. 170. Panormi 1728.
- 18) CASTRONOVO, *Erice Sacra*, pag. 38, Palermo, Maccarone, 1861.
- 19) MARIA ACCASCINA, *Artigianato trapanese*, Giornale di Sicilia 21 Settembre 1935.
- 20) G. DI FERRO, *Biografia degli Uomini Illustri Trapanesi*. Tomo III, pag. 256. Ed. Mannone e Solina, Trapani 1886.
- 21) Nella Chiesa del Carminello vi è una *cumpana* (cm. 63 di diametro) che porta nel cappello il nome dell'Autore e la data: *Annibali Scudaniglio A. D. MCCCCCXII*. Sotto vi è scritto: *Gubernatore Iovanne de Misina* e due immagini di bronzo, in rilievo, della Madonna di Trapani. Questa opera attesta che A. Scudaniglio nel 1612 non era affatto a Londra ma viveva a Trapani e la sua fonderia era in piena attività. Cade così tutto ciò che hanno scritto gli storici sullo epilogo della sua vita.